

XI Domenica del Tempo Ordinario / B (13/6/2021) (Sabbioncello di Merate, 13/6/2021 ore 7)

(Ezechiele 17,22-24; dal Salmo 91/92; Seconda Corinzi 5,6-10; Marco 4,26-34)

Il **brano del Vangelo** ci presenta due parabole. Le parabole, come sappiamo, sono dei racconti semplici, di facile comprensione, che hanno però un profondo significato. Gesù parlava spesso in parabole; in questo modo si adattava ai suoi uditori, i quali non potevano intendere un discorso difficile.

Le due parabole descrivono il Regno di Dio. La prima parla di un uomo che getta il seme nella terra. «Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26), dice Gesù. Al tempo di Gesù, l'agricoltura non disponeva di mezzi meccanici, né di sostanze chimiche. Tutto era affidato al terreno e alla bontà del clima.

Cosa voleva insegnare Gesù con questo paragone? Un insegnamento che possiamo trarre dalla meditazione di queste parole riguarda la pazienza. L'agricoltore semina il buon seme e attende pazientemente il raccolto. Così dobbiamo fare anche noi: dobbiamo seminare il bene attorno a noi e, a suo tempo, raccoglieremo questo bene, moltiplicato.

Ciascuno raccoglierà ciò che ha seminato. Come dice il proverbio, se si semina vento si raccoglie tempesta. Il buon seme è il bene che possiamo e dobbiamo compiere. Tutti hanno la possibilità, con l'aiuto del Signore, di compiere il bene, dalle cose più semplici come una parola d'incoraggiamento, un sorriso, alle cose più grandi, come la preghiera, il rispondere al male con il bene, il perdono delle offese ricevute. Un cristiano deve sempre e soltanto compiere il bene, opere buone. Ciascuno raccoglierà ciò che ha seminato.

La seconda parabola parla di un granellino di senapa, che è tra i più piccoli semi, ma una volta seminato, diventa un albero, tanto che gli uccelli nidificano tra i suoi rami. Nella Terra Santa, ai tempi di Gesù, con il nome di senapa chiamavano, oltre al piccolo arbusto che noi conosciamo, anche un albero che raggiunge diversi metri di altezza. Questa parabola ci insegna che Dio, per diffondere il bene nel mondo, si serve di strumenti umili e semplici. Così Egli ha fatto chiamando gli Apostoli, umili e semplici pescatori, divenuti gli evangelizzatori del mondo. Così continua a fare nella Chiesa: tante volte sono proprio le persone più semplici quelle che ricevono missioni particolari per il bene di tutti. Pensiamo a Bernadette, la veggente di Lourdes, che era la ragazza più povera di quel piccolo paese dei Pirenei. La Madonna è apparsa proprio a lei. Pensiamo ai tre pastorelli di Fatima: tre bambini ai quali la Madonna ha affidato un messaggio per il mondo intero.

L'esempio migliore ce lo dà la Madonna stessa. Ella è piaciuta a Dio soprattutto per la sua umiltà. E proprio per questa umiltà è stata arricchita di grazie da Dio più di ogni altra creatura. A Dio piace solo l'umiltà e ciò che è unito all'umiltà, insegnava san Bonaventura. Questa affermazione si basa certamente su due frasi di Gesù: «Solo Dio è buono» (Mc 10,18) e «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5), che abbia valore agli occhi di Dio.

Dunque, se vogliamo fare del bene, dobbiamo essere umili e semplici. Dobbiamo unire al bene che compiamo l'umiltà del nostro cuore. Diversamente la nostra vita scorrerà via inutile e infruttuosa.

San Paolo, nella **seconda lettura**, ci ricorda che «tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo», e allora la nostra esistenza riceverà «la ricompensa delle opere compiute [...] sia in bene sia in male» (2Cor 5,10). Nessuno potrà sfuggire. «Se non cerchiamo di piacere a Gesù in questa vita, quando siamo ancora in esilio, non potremo essergli graditi e abitare presso di lui nell'altra» (san Tommaso d'Aquino).

(Rielaborazione di una omelia da *Il settimanale di Padre Pio*)

padre Franco Valente – OFM Sabbioncello